

## I licenziamenti

In seguito allo sciopero del 19 gennaio 1953 contro la “ legge truffa” a Mirafiori vengono licenziati in tronco Lopizzo Domenico, Gribaldo Luigi, Morandi Luigi e, un non meglio noto, Trabucchi. I primi tre facevano parte dell'officina 30 di Mirafiori. Gribaldo Luigi e Morandi Luigi, in epoche diverse, saranno operai nella SALL dell'ex caposquadra Domenico Lopizzo.

Morandi Luigi, nato a Bagnolo di Po il 2/5/1908 è assunto alla FIAT Mirafiori nel 1946 in qualità di aggiustatore di 2<sup>a</sup> categoria, officina 30, Costruzioni Attrezzature e Stampi.

“ Proveniente dalla Polizia del Popolo dopo aver partecipato alla guerra di Liberazione come Partigiano, combattente nella formazione Garibaldi 30<sup>a</sup> Brigata Capriolo e coerente con il mio passato mi sono subito iscritto al sindacato di classe FIOM-CGIL ed al Partito Comunista Italiano, partecipando attivamente a tutte le lotte sindacali e politiche che i lavoratori della FIAT hanno dovuto fare contro la direzione. Nominato collettore sindacale, membro della Commissione Partigiani della FIAT Mirafiori, ho sempre fatto lo scrutatore alle elezioni di Commissione Interna, e di conseguenza guardato e sorvegliato dai miei superiori e dal Corpo Sorveglianti. Ho partecipato a tutti gli scioperi per i quali ho ricevuto molte punizioni disciplinari, ammonizioni, multe ecc. ecc. e per ultimo partecipando allo sciopero del 19 gennaio 1953 contro la legge elettorale Scelba per il quale sono stato licenziato assieme ad altri lavoratori”.<sup>1</sup>

Questa è la dichiarazione presentata nel '75 da Morandi per il riconoscimento dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio '74 n. 36 per il lavoratori licenziati per motivi sindacali.

Dello stesso tono la dichiarazione del 19 settembre '74 di Gribaldo assunto dalla FIAT- Sezione Lingotto in data 1° settembre 1937 in qualità di allievo FIAT apprendista aggiustatore.

“Nel 1939 venni trasferito alla FIAT Mirafiori con la qualifica di tracciatore e assegnato all'officina 18 utensileria e denominata, in seguito, officina 28. Infine trasferito all'officina 30. Per tutto il periodo che ho lavorato alla FIAT ho svolto attività sindacale e politica. Militante nel sindacato FIOM-CGIL e nel PCI ho diretto e organizzato le lotte degli operai della FIAT intese a difendere gli interessi dei lavoratori. In conseguenza di ciò subii ammonizione e sospensioni. Impegnato come collettore sindacale e segretario del Comitato sindacale della FIOM per la FIAT - Sezione Auto - Mirafiori e membro del Comitato provinciale della FIOM: Durante la guerra di liberazione ho militato nelle formazioni partigiane - Brigate SAP Mirafiori - contribuendo, insieme a tutti i lavoratori, a salvare lo stabilimento dalla devastazione da parte dei nazi-fascisti. Organizzai e partecipai alle lotte contro la legge truffa del 1953. In seguito a quegli scioperi subii, insieme ad altri lavoratori, la rappresaglia della FIAT che mi licenziò in data 22 gennaio 1953. Il licenziamento che la FIAT mi impose con motivazione assurda e pretestuosa fu la causa degli altri licenziamenti che dovetti subire, negli anni successivi, dalle piccole aziende (le quali avevano rapporti di lavoro con la FIAT), dove mi fu possibile trovare lavoro, rimanendo così per lunghi periodi senza lavoro”.

Domenico Lopizzo, dopo aver lasciato il posto in C.I. alla signorina Cabelli, ritorna alla sua squadra che era stata affidata ad un suo collega e con questi rimane qualche tempo in attesa di eventi. “Incominciò così il mio turno di comparsa”, dice, “ormai privo di mansioni. Questi eventi non tardarono ad arrivare ma diversi da quelli che attendevo. In data 25.01.1953, durante una breve indisposizione influenzale per cui ero a letto febbricitante, ricevetti la lettera di licenziamento per la 'partecipazione e l'istigamento alla partecipazione degli operai della sua squadra allo sciopero del 19 gennaio 1953' contro la 'Legge Truffa'.<sup>2</sup>

La reazione fu propizia alla salute perché, anziché venirmi un colpo, cessò immediatamente la febbre e l'indomani mi presentai alla FIAT per avere spiegazioni al riguardo. La prima spiegazione la trovai quando mi impedirono di entrare in officina a ritirare le mie cose. La seconda quando

---

<sup>1</sup> Archivio Associazione Licenziati per Rappresaglia presso l'istituto Gramsci di Torino, dichiarazione ai fini del riconoscimento dei benefici previsti dalla legge 15 febbraio 1974 n. 36 per i lavoratori licenziati per motivi sindacali. Anche le dichiarazioni successive a questa provengono da questo archivio.

<sup>2</sup> Cfr. Appendice

cercai, ripetutamente, invano di colloquiare col direttore generale firmatario del licenziamento. Pur nella preoccupazione economica in cui mi venivo a trovare quello che maggiormente mi turbava moralmente era l'infondatezza più assoluta della motivazione riferita 'all'attiva istigazione' per cui avrei mancato ai miei doveri di capo. Per quanto mi sforzassi non riuscivo a concepire come si potesse giungere ad una simile arbitraria violenza mentre sul piano della conflittualità interna i rapporti si erano sviluppati con correttezza, nell'ambito di una dialettica vivace che non mi aveva mai fatto considerare gli interlocutori dei nemici ma solo avversari. Il conforto, veramente grande, lo ricevetti soprattutto dai quarantadue operai della mia squadra, quando un loro rappresentante mi portò a casa un manoscritto così motivato e sottoscritto da tutti: 'I seguenti operai della squadra Porta - Lopizzo dichiarano liberamente che il loro comportamento circa lo sciopero del 19 gennaio c.a. deliberato dalla CGIL non è stato assolutamente influenzato dal loro caposquadra Lopizzo'.

Va fatto notare soprattutto che l'80% di quegli operai non aveva partecipato allo sciopero e che con la dichiarazione accettavano il rischio di rappresaglia per un fatto non commesso".

"Alcuni, infatti", aggiunge Lopizzo, "vennero interrogati sul tipo di amicizia che intercorreva fra noi, approdando poi a velate minacce di rappresaglie".

L'operaio - per il quale Lopizzo nutre ancora oggi molta gratitudine - che aveva raccolto le adesioni e che fece avere il documento a Lopizzo era Cavaliere D'oro Fernando che meno di un mese dopo verrà licenziato perché sospettato di aver affisso, all'interno dell'officina, un manifesto che conteneva minacce contro la dirigenza di fabbrica. Cavaliere inaugura una procedura che dal settembre-ottobre del '53, abbiamo visto, diventerà prassi, quella dell'interrogatorio, del verbale e della condanna, senza appello, del tribunale di fabbrica, al licenziamento a vita

trovarono una volta un manifesto nell'officina e dissero che ...ero stato io. Infatti mi mandarono a chiamare. C'era il colonnello Capetti dei carabinieri, quello del servizio politico e voleva farmi firmare un verbale dove io mi sarei autoaccusato di avere affisso un manifesto, dove il manifesto minacciava, lanciava minacce verso la dirigenza di fabbrica...(Il verbale) no, non l'ho firmato, infatti volevano coercirmi. In quel momento li c'erano diversi.....e io ero anche giovane e gli ho detto: 'Questo non ve lo firmo, non mi autoaccuso, quindi fate quello che volete' e infatti hanno fatto quello che han voluto perché dopo un giorno o due 'licenziamento in tronco' individuale, sì, individuale'. Quando hanno licenziato Lopizzo non ci siamo mossi. C'è stato un un momento che volevamo e poi, invece, c'era talmente...cominciava ad esserci proprio un clima di paura. Anche i suoi amici, anche gli allievi che erano con lui, nel suo corso, non se la sentivano di muoversi. C'era già la paura, c'era già il terrore ma io non ho mai avuto paura - dice ridendo Fernando - non mi sono mai fatto problemi

La vertenza, aperta successivamente al licenziamento, non ha permesso a Cavaliere di scoprire l'identità del delatore che ancora oggi resta sconosciuto. Ha qualche sospetto, potrebbe essere stato un tale Ferotti, quello che si era rifiutato di firmare la dichiarazione per Lopizzo e al quale Cavaliere avrebbe dato volentieri una 'passata' perché era una persona ambigua, una figura molto brutta, dice, "ma potevano anche essere altri, perché ce n'erano anche altri...cioè tutti i giorni c'erano delle defezioni".

Del licenziamento di Cerrato, l'operatore Cerrato Luigi, ce ne parla Lopizzo

..fu licenziato dalla FIAT prima che fossi licenziato io e fu licenziato in qualità di coordinatore sindacale, di collettore sindacale. Lui si trovava in una officina diversa dalla sua in un certo momento della giornata per cui lui non avrebbe dovuto essere là nel momento in cui i sorveglianti hanno rilevato questa sua presenza in officina e fu licenziato..

Anche Ponso Piero, uno dei primi soci della SALL di Lopizzo, è un licenziato FIAT.

Nato il 14.10.1919 viene assunto nel 1935 alla Lingotto. Militante comunista dal 1945 partecipa all'attività clandestina. Dal 1947 al 1951 è istruttore presso la Scuola Centrale Allievi FIAT. Dal 1951 al 1952 è alla Grandi Motori come caposquadra provvisorio. Rinvio al Lingotto come operaio. Dalla sua autobiografia, riportata da Ballone, la descrizione della dequalificazione che anticipa il licenziamento: "fui per due anni candidato alla C.I. Fu in seguito a questo mio comportamento ed al rifiuto di fare straordinari nei giorni festivi che il mio caposquadra Ramella mi fece il benservito facendomi trasferire alle Ferriere. Faccio presente a questa commissione (quella che esamina la richiesta di essere ammesso ai benefici della legge per i licenziati per rappresaglia, ndr) che ebbi sempre svolto lavori di responsabilità, riuscendo più volte a trovare delicate soluzioni

di congegni meccanici e che il capoofficina signor Conti ebbe la spudoratezza di mandarmi un operaio alcune ore prima del trasferimento affinché lo istruissi su alcune tecniche di montaggio di delicate apparecchiature meccaniche”<sup>3</sup>.

In quest'ultimo caso la FIAT cercherà di conservare, trasferendola su un altro operaio, la professionalità di Ponzo, ma sarà costretta, in seguito, a rinunciare a molti quadri professionali perché vi è, secondo Cavalieri, la necessità di rompere al più presto la solidarietà operaia. La trasformazione dell'organizzazione del lavoro e la paura dei licenziamenti conserverà alla FIAT, nonostante tutto, operai con capacità di lavoro molto alta. La commissione politica è autonoma, afferma Cavalieri

è il governo supremo, è quello che dice :” A me non interessa se quello è il più bravo di tutti. A noi interessa rompere questo fronte sindacale e politico. Dobbiamo diventare di nuovo noi i padroni”. Questi qua interessano poi relativamente, no ? Tanto la FIAT oramai è un'azienda che cammina. C'è la catena, la trasformazione del lavoro e poi si va ai cicli. I cicli spezzettano un po' tutta l'organizzazione...e infatti mette a dei posti di responsabilità dei capi che sono i più grossi crumiri, magari capacità professionali zero, però c'è una capacità di lavoro e interpretazione da parte dei lavoratori che è molto alta e allora sì, il capo è lì che guarda e gli altri eseguono perché gli esecutori son tutta gente valida..

Per Massaza Alessandro la richiesta di ammissione ai benefici previsti dalla legge n.36 viene presentata dalla vedova, signora Scuero Severina, che dichiara: “la motivazione era uguale a quella di altri dieci lavoratori licenziati compreso il compagno Pugno Emilio e cioè per aver preso parte ad una manifestazione interna. Quel giorno (24.11.1955) i lavoratori del reparto dove lavorava mio marito scesero in sciopero per protesta contro il licenziamento, già deciso dalla FIAT, degli iscritti alla CGIL. Lo sciopero si trasformò in corteo interno e la FIAT licenziò mio marito e gli altri con l'imputazione di aver provocato disordini. Mio marito è sempre stato iscritto e attivista della FIOM-CGIL, era commissario di reparto e collettore. Era iscritto al Partito Comunista e segretario della sezione PCI di Moncalieri. Era quindi uno dei tanti che la FIAT aveva programmato di licenziare”.

Il 24 novembre del '55 Massaza , secondo la FIAT, era anche “passato a vie di fatto nei confronti di un compagno di lavoro” ma abbiamo visto quale era la discrezionalità dei sorveglianti.

Massaza lavorerà in SALL fino al febbraio del '68, data del pensionamento. Muore il 31 ottobre 1969. Guaita e Cavalieri, iscritto, quest'ultimo, alla stessa sezione del PCI, lo ricordano come un compagno dal quale hanno imparato molto.

Lui viene dal Soccorso Rosso - dice Guaita - era un compagno di quelli vecchi, quello che ha spiegato tante cose a noi. Massaza è stato il compagno più grosso che avevamo lì proprio...nel senso dell'esperienza

Il 10.12.1957, dalla FIAT Sezione Officina Sussidiaria Ricambi (chiamata anche Officina Stella Rossa, per il colore politico dei confinati, ndr), l'operaio Cecchetto Giovanni viene licenziato. La sua dequalificazione è implicita nel trasferimento alla Sussidiaria Ricambi:

“Fui trasferito malgrado svolgessi un lavoro dove le mie capacità tecniche erano necessarie. I licenziamenti delle O.S.R. del 10.12.1957, nei quali io fui compreso furono inequivocabilmente dei licenziamenti per motivi politici e sindacali. L'O.S.R. era diventata una specie di confino dove la FIAT vi concentrava gli attivisti della FIOM-CGIL dichiarati indesiderabili dalle direzioni delle varie sezioni di Torino. La maggior parte dei confinati erano operai qualificati e specializzati i quali venivano utilizzati a lavori di manovalanza e quasi sempre per lavori di nessuna necessità”.

Cecchetto tiene molto a descrivere questa esperienza e sintetizza nella dichiarazione le caratteristiche e le finalità della nuova officina:

“Le macchine utensili dell'O.S.R. erano antiquate ed alcune addirittura inservibili e furono gli stessi operai confinati a rimetterle in efficienza. Il tutto dimostrava chiaramente che eravamo stati trasferiti non per fare un altro lavoro in un'altra sezione FIAT ma perché ci si voleva togliere dai reparti di produzione dove eravamo a contatto con altri operai. Questa situazione ci diceva che un giorno saremmo stati sicuramente licenziati, cosa che avvenne il 10.09.1957. Appena ricevemmo le lettere di licenziamento entrammo in sciopero, si lottò a lungo e duramente, alla fine la direzione

<sup>3</sup> Adriano Ballone, *op. cit.*, p. 312 e nota 64.

trasformò i licenziamenti in sospensione. Ma ben presto questa misura si rivelò per una manovra, infatti il 10.12.1957 fummo nuovamente e definitivamente licenziati”.

Di Emilio Crosetti, giovanissimo partigiano, non si hanno notizie su una sua eventuale dequalificazione seguita ai vari trasferimenti che subirà prima del licenziamento avvenuto il 18.02.1959:

“Attivista sindacale, collettore FIOM e diffusore stampa CGIL, attivista politico del PCI, ‘ero continuamente sorvegliato e pedinato in ogni mio movimento, subii trasferimento di reparto e di officina, ammonizioni antisindacali finché la FIAT mi licenziò con il pretesto di una scorrettezza nei confronti di un sorvegliante, volendo invece colpire chi era all’avanguardia delle lotte sindacale e degli scioperi indetti dalla FIOM-CGIL’ ”.

Crosetti sarà uno dei primi operai a prestare la sua opera gratuitamente alla SALL di Lopizzo Domenico. Per questi svolgerà fino al licenziamento, all’interno della FIAT, un compito particolare, quello della “talpa”, di cui si dirà oltre.

L’ultimo operaio del nostro nucleo ad essere licenziato è Guaita Elio in quanto alla Sezione Ausiliarie, dove lui lavorava, la FIOM aveva conservato la maggioranza in C.I. anche dopo la sconfitta del ‘55 e lui è membro di C.I. fino al ‘57, quindi non licenziabile prima del ‘58.

Il tentativo di trasferimento e di declassamento costerà a Guaita Elio il licenziamento il 10.11.1959

a un certo momento, a novembre quando poi fui licenziato, io con altri sette ci hanno trasferiti alla Materiale Ferroviario. Ci han mandato a chiamare in ufficio. Il capoufficio dice: "là han bisogno di mano d’opera specializzata" "Ma è sicuro che andiamo a fare il nostro lavoro?" "Si, si". Poi invece una volta arrivati là volevano mandarci alle presse, quelle presse che io non le avevo mai viste in vita mia. Combinazione il mattino che siamo arrivati - ho anche il pezzo (di giornale) che lo documenta - mentre stavamo aspettando che ci mandassero in reparto uno si è tranciato un braccio e l’abbiamo visto portare via e poi ci han detto: "il vostro lavoro è quello!" "Quello lì?", dico no, tutti otto abbiamo detto no, noi non veniamo, non è il nostro lavoro quello. Noi siamo operai qualificati e vogliamo fare il nostro lavoro. "Ah, beh! Noi quel lavoro lì non ne abbiamo. Qua abbiamo bisogno di addetti macchine grosse" "No, non lo facciamo quel lavoro lì!" Allora ci han rimandati indietro e io e l’altro compagno ci han licenziati e gli altri sei li han licenziati però se accettavano di andare a fare quel lavoro là li riprendevano. Invece noi non ci hanno neanche (chiesto), a parte che non avrei accettato, e li hanno trovato il motivo sul contratto di lavoro, articolo tale...: "si è rifiutato di svolgere il lavoro assegnato". Più di tutto ...rifiutare è stato che...dopo tanti anni che non si faceva più scioperi alla FIAT un gruppo di operai non ha accettato quello che le ha detto la FIAT. Come gruppo siamo venuti tutti indietro, poi sei li han messi davanti all’aut aut e hanno accettato, purtroppo..

Guaita conclude la sua memoria, scritta ai fini dell’ammissione ai benefici della legge n. 36, riassumendo il percorso di tutti questi lavoratori espulsi per rappresaglia politica e sindacale dalla FIAT che hanno contribuito a ricostruire: “Questa, in sintesi, la cronaca di una vita vissuta alla FIAT da me ed altre migliaia di miei compagni che, coerenti ai principi di libertà, non hanno soggiaciuto a ricatti e soprusi ed hanno perso il posto di lavoro ma non la dignità di uomini e lavoratori coscienti”.

Il periodo successivo al licenziamento assume spesso toni drammatici per questi “distruitori” estromessi dalla FIAT e discriminati nella ricerca di un nuovo posto di lavoro da un indotto che intanto andava costituendosi intorno alla fabbrica di automobili.

"Uno di questi", è d'obbligo citarlo, "è il comunista Giovanni Pautasso, iscritto al partito dalla fondazione, partigiano, ventotto anni di FIAT. Come tanti compagni, non trova più lavoro ; cacciato dalla FIAT, tutte le porte gli vengono chiuse. Tiene duro per dieci mesi. Una mattina di ottobre, dopo aver guadagnato cinquecento lire lavorando tutta la notte con i manovali di un circo, si butta in un canale. *L'Unità* scrive: 'Malato senza lavoro, con la moglie e il figlio da mantenere, si è lasciato prendere dalla disperazione. Condannato da un tribunale senza giudici'. Il giorno seguente il giornale pubblica una breve lettera: ' Apprendo con raccapriccio che Giovanni Pautasso si è suicidato. Io che sono stato pure licenziato in tronco dalla FIAT posso comprendere tutta la disperazione che lo ha spinto ad uccidersi' ".<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Riportato da A. Papuzzi, *op. cit.*, p.47.

La storia delle repressioni e delle provocazioni alla FIAT è la storia di centinaia, di migliaia di operai: comunisti e non comunisti, attivisti di partito, sindacalisti, ex-partigiani, giovani meridionali. E' la storia delle loro lotte e delle lotte delle loro famiglie. E' la storia anche di Torino e della sua espansione industriale; lo sviluppo della FIAT modifica radicalmente il volto della città - la città dei burocrati, delle sartine e degli imbarcaderi - ridisegnandolo secondo le esigenze aziendali: città-fabbrica. Tra questa gente e in questa città, rattrappite e raggelate dalla grande paura, continua a combattere irriducibilmente - come dice Emilio Pugno - "un'avanguardia che si ridusse al lumicino". Ma che non si arrende mai, neppure nei giorni più sconfortanti, come quando Gianni Alasia e Aventino Pace, licenziati per rappresaglia, sindacalisti della FIOM, tengono i comizi davanti ai cancelli della FIAT Mirafiori e il piazzale è deserto: "Cosa faccio, Tino?", chiede Alasia, - "Parla, Gianni. Parla lo stesso, perché lì dentro sentano che, fuori, c'è la FIOM".<sup>5</sup>

Le reazioni al licenziamento, fortunamente, erano diverse. C'era chi, dice Lopizzo

una volta subite le conseguenze, se le amministrava e gestiva poi per conto proprio. C'era invece chi andava al sindacato tutti i giorni a bussare alle porte. Ricordo G. e una banda di queste persone, rivoluzionarie, addirittura, quasi a livello terroristico, che andavano al sindacato e spaccavano i vetri e lì facevano delle minacce: "Perché voi avete voluto che io fossi licenziato...adesso datemi un posto di lavoro!"...Cosa veniva richiesto

---

<sup>5</sup> *Ivi*, pp. 47-48.

